



## Egitto: no ai libici senza visto

Tutti i cittadini libici dovranno ora ottenere un visto per entrare in Egitto, ha annunciato il ministero degli Esteri del Cairo. La decisione renderà molto più difficile l'arrivo nel Paese da parte di chi fugge dalla guerra in Libia. Dall'inizio della rivolta in Libia il 15 febbraio, trasformatasi poi in guerra civile, migliaia di libici sono fuggiti in Egitto e in Tunisia.

Illustrazioni di Fabio Magnasciutti

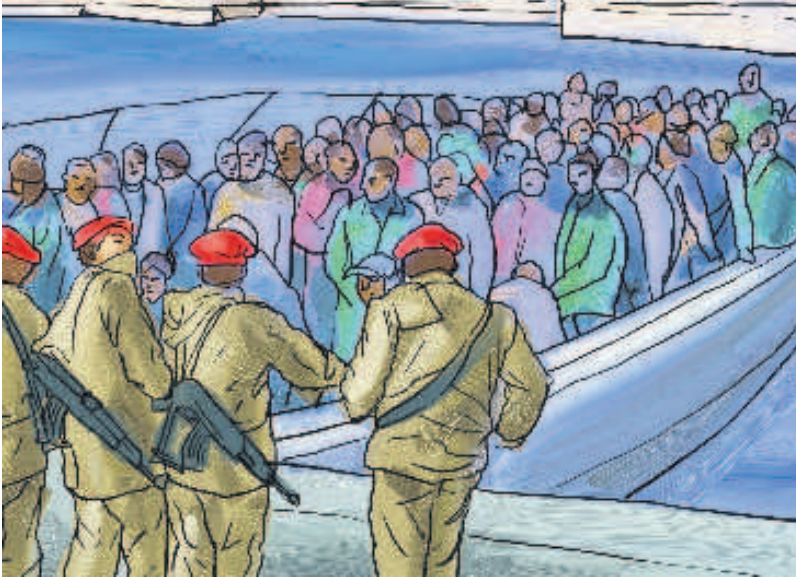


Foto di Rodrigo Abd/Ap



**Migranti** in arrivo a Bengasi da Misurata

la storia. Quel giorno era il 10 aprile. E dopo 72 ore di viaggio, la loro barca faceva naufragio a Pantelleria, complice un po' di maretta e la testardaggine del comandante che anziché seguire la guardia costiera italiana verso il porto, decideva follemente di sbarcare sugli scogli. Chinye, la moglie di Onyinye è una delle tre persone annegate in quell'incidente.

Erano partiti insieme da Tripoli, dove vivevano da diversi anni, senza avere mai pensato prima di venire in Italia. Dopotutto in Libia Onyinye aveva un lavoro ben pagato. Professione imbianchino, 500 di-

nari al mese, circa 250 euro. Timothy guadagnava lo stesso come carpentiere nei cantieri del boom edilizio a Tripoli, e ogni mese riusciva a mandare i soldi alla famiglia a casa, come pure Mohamed che a Sebha installava impianti di climatizzazione.

**Eccole le storie** di chi arriva a Lampedusa in fuga dalla Libia in guerra. Lavoratori professionisti, scappati prima di ritrovarsi tra due fuochi. Accusati dai lealisti di appoggiare la rivoluzione, e dagli insorti di essere mercenari al soldo di Gheddafi. Prima se ne sono andati a deci-

ne di migliaia verso la Tunisia. Poi il regime ha capito che potevano essere una risorsa e ha colto la palla al balzo. Ha chiuso la frontiera e ha iniziato a organizzare la traversate. Da un lato è l'unica ritorsione rimasta a Gheddafi per spaventare l'Italia, dalle cui basi aeree partono gli aerei della Nato.

E dall'altro è anche un ottimo affare. A 750 euro a passeggero, fanno 450.000 euro per ogni barca di 600 passeggeri. Un milione al giorno. Si paga in anticipo e i morti non vengono rimborsati. Che siano i 48 somali annegati tre giorni fa davanti a Janzour o i 300 dati per dispersi in ma-

re dal 22 marzo scorso. Stragi dietro alle quali non si nascondono contrabbandieri senza scrupoli, ma alti ufficiali del regime libico. Che sta giocando la sua partita sulla pelle di chi cerca di lasciare il paese e mettersi in salvo.

L'ingranaggio è ben oliato e ormai il circuito funziona talmente bene che la voce è arrivata oltreconfine, nei campi profughi di Ras Jdayr, in Tunisia, dove si trovano ancora migliaia di africani. Bloccati e senza prospettive.

### Affare politico

**Il regime ricatta i Paesi vicini con la minaccia di sempre nuovi arrivi**

### Affare economico

**Il viaggio costa 750 euro a passeggero  
Pagamento anticipato**

L'Europa che pure bombarda la Libia, non ha infatti nessuna intenzione di aprire un corridoio umanitario per trasferirli dai campi. E allora in molti - soprattutto eritrei e somali - hanno iniziato a tornare in Libia e a sfidare la guerra, per poter raggiungere via mare l'Italia e chiedere finalmente asilo politico. Anche i 48 somali annegati tre giorni fa a Tripoli, arrivavano dai campi profughi della Tunisia. Il che la dice lunga sulla possibilità che la voce si sparga presto anche a sud del Sahara. Tant'è che a Roma, nei caffè della diaspora somala già si mormora che i primi gruppi di somali in Sudan si stiano organizzando per attraversare la Libia in guerra e tentare la fortuna. ♦